

LUSTRUM

INTERNATIONALE FORSCHUNGSBERICHTE
AUS DEM BEREICH DES KLASSISCHEN ALTERTUMS

unter redaktioneller Mitarbeit von

WOLFGANG POLLEICHTNER

herausgegeben von

MARCUS DEUFERT, IRMGARD MÄNNLEIN und DENNIS PAUSCH

Band 65 · 2023

Vandenhoeck & Ruprecht

Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek:
Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in
der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten
sind im Internet über <https://dnb.de> abrufbar.

© 2026, Vandenhoeck & Ruprecht, Robert-Bosch-Breite 10, D-37079 Göttingen,
ein Imprint der Brill-Gruppe (Koninklijke Brill BV, Leiden, Niederlande; Brill USA Inc.,
Boston MA, USA; Brill Asia Pte Ltd, Singapore; Brill Deutschland GmbH, Paderborn,
Deutschland; Brill Österreich GmbH, Wien, Österreich)
Koninklijke Brill BV umfasst die Imprints Brill, Brill Nijhoff, Brill Schöningh,
Brill Fink, Brill mentis, Brill Wageningen Academic, Vandenhoeck & Ruprecht,
Böhlau und V&R unipress.

Alle Rechte vorbehalten. Das Werk und seine Teile sind urheberrechtlich geschützt.
Jede Verwertung in anderen als den gesetzlich zugelassenen Fällen bedarf der vorherigen
schriftlichen Einwilligung des Verlages.

Satz: textformart, Daniela Weiland, Göttingen
Druck und Bindung: Elanders Waiblingen, Waiblingen
Printed in the EU

Vandenhoeck & Ruprecht Verlage | www.vandenhoeck-ruprecht-verlage.com
E-Mail: info@v-r.de

ISSN 0024-7421 (print) | ISSN 2197-3849 (digital)
ISBN 978-3-525-80240-3 (print)
ISBN 978-3-647-80240-4 (digital) | ISBN 978-3-666-80240-9 (eLibrary)

**Platone, *Timeo* (2000–2020):
rassegna critica degli studi**

di Franco Ferrari/Pavia

Indice del Volume

Premessa	9
0 Repertori bibliografici	11
I Edizioni, traduzioni, monografie, commenti e raccolte	12
1. Edizioni e traduzioni	12
2. Monografie e contributi dedicati al dialogo nel suo insieme	17
3. Miscellanee	30
II Prolegomena: testo e datazione	34
III La cornice dialogica: ambientazione, personaggi, contesto drammatico, rapporto tra poesia e storia nel racconto dell'antica Atene (17a–27b)	38
1. Ambientazione, personaggi, contesto drammatico e struttura narrativa	41
2. Il racconto di Atlantide e dell'antica Atene: poesia, mito e (pseudo)storia	62
IV Il proemio di Timeo: premesse dialettiche, modelli analogici, generazione dell'universo (27c–29b)	77
1. Premesse dialettiche e modelli analogici	78
2. <i>γένεσις</i> : la generazione dell'universo	88
V L'ordine del discorso: <i>εἰκῶς λόγος/μῦθος</i> (29b–d)	93
VI Il demiurgo e le sue operazioni: il corpo e l'anima del mondo, gli astri, la genesi del tempo, l'anima immortale (29d–47e)	107
1. Metafisica: il demiurgo, le idee, il bene	108
2. La costruzione del corpo e dell'anima del mondo, la struttura del cosmo, l'innesto dell'anima immortale nel corpo mortale	124
3. La generazione del tempo	153
VII La necessità (<i>ἀνάγκη</i>) e il caos precosmico: il ricettacolo come materia e spazio del divenire (47e–53c)	165
1. La necessità e il caos precosmico	168
2. Il ricettacolo universale tra spazio e materia	182
VIII La geometrizzazione dei corpi semplici e la formazione dell'universo (53c–68d)	202
IX Il vivente mortale: l'unione tra anima e corpo, la nascita delle percezioni e delle passioni, le patologie psicosomatiche (68e–89d)	215
1. L'innesto dell'anima immortale nel corpo mortale e la localizzazione somatica delle specie dell'anima	216
2. La struttura del corpo umano e le patologie psico-somatiche	232

X	L'etica: l'assimilazione al divino (ὁμοιωσις θεῶ), la saggezza del mondo e l'escatologia (90a–92c)	247
	Appendice	
	Bilancio degli studi e prospettive di ricerca	269
	1. La collocazione del <i>Timeo</i> nella produzione platonica	269
	2. La verosimiglianza della 'fisica' e la sua dipendenza dalla 'metafisica' ..	272
	3. La metafisica	276
	4. Le cause dell'universo: intelletto e necessità	280
	5. La generazione dell'uomo: anima e corpo	282
	6. Il 'messaggio' del <i>Timeo</i> : fisica, antropologia, etica, politica	284
	Indice degli autori moderni	287

Premessa

Tra i dialoghi di Platone il *Timeo* è certamente quello intorno al quale si è maggiormente concentrato l'interesse degli studiosi negli ultimi decenni. La nuova edizione critica di Federico M. Petrucci pubblicata nella collana della 'Fondazione Lorenzo Valla' (Platone, *Timeo*, testo critico, traduzione e commento di F. M. Petrucci, introduzione di F. Ferrari, Milano 2022) può considerarsi in un certo senso la sintesi (certamente parziale) di una stagione di studi estremamente feconda, che ha determinato mutamenti abbastanza significativi nell'esegesi di questo dialogo.

Ai temi che da sempre hanno suscitato l'interesse dei lettori del *Timeo* – la figura del demiurgo e i suoi rapporti con le idee e con l'anima del mondo, la millenaria questione del significato (letterale o metaforico-didascalico) della cosmogonia, la composizione, la divisione numerica e le funzioni (cinetica e cognitiva) dell'anima del mondo, il problema del ruolo della necessità – se ne sono aggiunti altri, per lungo tempo trascurati o ai quali è stata consacrata una minore attenzione: l'ambientazione della conversazione, i personaggi che vi prendono parte, la natura 'poetica' delle performances di Timeo e Crizia, il rapporto con altri dialoghi, e in particolare con la *Repubblica*, il tema della relazione tra poesia e storia, le sezioni tecniche e 'scientifiche', come quelle dedicate agli astri e ai loro movimenti, all'origine e alla struttura del corpo umano, alla formazione delle diverse percezioni, alla nascita delle passioni, e poi gli accenni, contenuti alla fine dello scritto, a una forma di (presunto) determinismo etico e a una particolare variante, di carattere cosmologico, della concezione della $\delta\mu\omicron\iota\omega\sigma\iota\varsigma\ \theta\epsilon\acute{\omega}$.

La rassegna che qui si presenta è limitata all'arco di tempo compreso tra il 2000 e il 2020. Si tratta di un periodo che, ancorché piuttosto esiguo, ha visto una crescita esponenziale degli studi sul *Timeo*; questa circostanza ha suggerito di prendere in considerazione solo i contributi che all'estensore di queste pagine sono sembrati davvero significativi (e ai quali ha avuto direttamente accesso). Si è cercato comunque di fornire un quadro sufficientemente ampio sia delle tematiche toccate nel dialogo, sia delle diverse prospettive esegetiche promosse dagli interpreti. I titoli numerati e discussi sono compresi nell'arco di tempo segnalato, ma nelle note a piè di pagina si sono menzionati sia i titoli più significativi apparsi dopo il 2020, sia alcuni lavori precedenti al 2000 che hanno esercitato un influsso importante sull'esegesi del dialogo e che valeva dunque la pena segnalare. I limiti nella competenza linguistica dell'estensore hanno inevitabilmente ristretto lo spettro degli idiomi presi in considerazione, che sono quelli tradizionali (inglese, francese, italiano e tedesco), con qualche incursione nello spagnolo e nel portoghese. Si segnala poi che per i nomi che contengono caratteri non latini si è spesso adottata una grafia semplificata.

Occorre inoltre aggiungere che sono stati menzionati ed effettivamente scrutinati solo i titoli specificatamente dedicati al *Timeo*, trascurando dunque, salvo poche eccezioni, i lavori che lambiscono il dialogo solo in maniera tangenziale, perché consacrati ad altri scritti platonici. Le medesime ragioni di spazio hanno indotto, sia pure a malincuore, a rinunciare a prendere in considerazione i contributi, numerosi e molto importanti, dedicati alla millenaria ricezione del dialogo. Sono state però segnalate le raccolte prevalentemente dedicate alla ricezione, che tuttavia contengono anche alcuni contributi utili alla comprensione del dialogo (cap. I 3).

La divisione in sezioni è funzionale a rendere più agevole la consultazione di questa rassegna, ma risulta inevitabilmente schematica e per più di un aspetto arbitraria, poiché molti contributi trattano o lambiscono aspetti diversi del dialogo. Anche all'interno della medesima sezione si è talvolta operata una divisione per temi, il cui unico obiettivo è di facilitare la consultazione dell'esposizione. Nella presentazione dello 'stato dell'arte' delle singole sezioni non è stato seguito, salvo in pochi casi, l'ordinamento cronologico riportato nell'elenco dei contributi, giacché si è cercato di fornire un'esposizione organica che valorizzasse l'impatto che i titoli hanno effettivamente avuto sull'esegesi del dialogo o di parti di esso. Per quanto concerne le pubblicazioni disponibili on-line si è riportato il link nel caso degli articoli, mentre ci si è limitati all'indicazione 'on-line' in quello delle recensioni.

Va infine fatta un'ultima premessa relativa al contenuto vero e proprio di questo aggiornamento. Chi scrive si occupa da anni del *Timeo* e su quest'opera si è venuto formando un'opinione ben precisa, espressa sia nell'ampia introduzione alla nuova edizione del testo già menzionata, sia in numerosi contributi dedicati a singoli aspetti del dialogo. Ciò significa che la valutazione della produzione scientifica presa in considerazione risulta inevitabilmente e comprensibilmente influenzata dalle sue personali convinzioni. In particolare egli è un sicuro sostenitore dell'esegesi metaforico-didascalica (*διδασκαλίας χάριν*) del racconto di Timeo sulla generazione dell'universo e della natura mitica di questa esposizione. Si tratta di una prospettiva esegetica che si era imposta nel corso del secolo XX, grazie ai lavori dei platonisti più autorevoli (a cominciare da F.M.D. Cornford), ma che in questi ultimi anni è stata rimessa in discussione, con conseguenze piuttosto nocive sulla comprensione generale delle intenzioni autoriali (un bilancio complessivo delle ricerche maturate in questo periodo e un quadro delle questioni meritevoli di essere ulteriormente approfondite viene comunque proposto nell'appendice di questa rassegna).

Mi è gradito esprimere la mia riconoscenza a tutti coloro che hanno fornito un valido aiuto alla realizzazione di queste pagine. La "Alexander von Humboldt Stiftung" ha finanziato un mio soggiorno presso l'Università di Tübingen, consentendomi così di usufruire degli eccellenti servizi bibliotecari di cui questa sede dispone; gli amici e colleghi Irmgard Männlein e Klaus Corcilus mi hanno accolto (rispettivamente presso il Philologisches Seminar e il Philosophisches Seminar di questa università), permettendomi di trascorrere un mese nelle migliori condizioni di lavoro. Irmgard Männlein mi ha anche fornito preziosi consigli per la stesura finale di questa rassegna. Molti sono stati i colleghi che hanno inviato i pdf dei loro contributi, facilitandomi considerevolmente il lavoro di ricerca. Un ringraziamento particolare devo a Angela Ulacco (Università di Leuven) e a Roberto Granieri (Università di Roma 3) che hanno recuperato titoli ai quali non avrei avuto accesso.

Per concludere, esprimo la mia più sincera gratitudine a Federico Casella (Università di Pavia) e a Simone Astorino (Università di Pavia), che si sono generosamente assunti l'onere della revisione finale del manoscritto.

0 Repertori bibliografici

Le uniche due bibliografie dedicate al *Timeo* (e al *Crizia*) relative al periodo temporale che questa rassegna prende in considerazione sono dovute a Luc Brisson e risultano largamente sovrapponibili:

1. L. Brisson, Supplément bibliographique 1998–2015, in: L. Brisson, *Le Même et l'Autre dans la structure ontologique du *Timée* de Platon: un commentaire systématique du *Timée* de Platon*, 4^e éd., Baden Baden 2015, 615–636.

2. L. Brisson, Supplément bibliographique au *Timée* 2001–2017, in: Platon, *Timée – Critias*, Présentation et traduction par Luc Brisson, 6^a éd., Paris 2017, 449–486.

Ad esse si possono aggiungere le rassegne bibliografiche relative a Platone uscite in questi ultimi decenni:

3. L. Brisson, *Platon 1990–1995: bibliographie (avec la collaboration de F. Plin)*, Paris 1999 [si tratta di una rassegna estremamente utile, nella quale i contributi menzionati vengono opportunamente riassunti].

4. L. Brisson / F. Plin, *Bibliographie Platonicienne 2002–2003*, *Études Platoniciennes* 1, 2004, 299–345.

5. L. Brisson, *Bibliographie Platonicienne 2004–2005 (avec la collaboration de F. Plin)*, *Études Platoniciennes* 2, 2006, 415–459.

6. L. Brisson / F. Plin, *Bibliographie Platonicienne 2005–2006*, *Études Platoniciennes* 3, 2006, 415–460.

7. L. Brisson, *Bibliographie Platonicienne 2006–2007 (avec la collaboration de F. Plin)*, *Études Platoniciennes* 4, 2007, 428–462.

8. L. Brisson, *Bibliographie Platonicienne 2007–2008 (avec la collaboration de F. Plin)*, *Études Platoniciennes* 5, 2008, 175–213.

9. L. Brisson, *Bibliographie Platonicienne 2008–2009 (avec la collaboration de M. Chase et de F. Plin)*, *Études Platoniciennes* 6, 2009, 253–293.

10. L. Brisson, *Bibliographie Platonicienne 2009–2010 (avec la collaboration de F. Plin)*, *Études Platoniciennes* 7, 2010, 265–302.

11. L. Brisson, *Bibliographie Platonicienne 2010–2011*, *Études Platoniciennes* 8, 2011, 229–275.

12. L. Brisson, *Bibliographie Platonicienne 2011–2012*, *Études Platoniciennes* 9, 2012, 229–266.

A partire dal 2013 (n. 10) la rivista *Études Platoniciennes* è disponibile unicamente on-line. Ogni volume contiene una sezione dedicata all'aggiornamento della bibliografia platonica.

I Edizioni, traduzioni, monografie, commenti e raccolte

1. Edizioni e traduzioni

13. Plato, *Timaeus*, Translated, with Introduction, by D.J. Zeyl, Indianapolis-Cambridge 2000.

Rec.: H. Baltussen, *BMCR2001* (on-line); J. Dillon, *Isis* 93, 2002, 681–682.

14. Plato, *Timaeus*, Translated by P. Kalva, Newburyport 2001.

Rec.: J.J. Cleary, *Isis* 93, 2002, 478–479; J. Howland, *Love of Wisdom and Will to order in Plato's Timaeus: on Peter Kaklavage's Translation*, *Interpretation* 30, 2002–2003, 93–105.

15. Platão, *Timeu*, Introdução de J. Trindade Santos, tradução de J.M. Figueiredo, Lisboa 2003 (2ª ed. 2022).

16. Platone, *Timeo*, introduzione, traduzione e note di F. Fronterotta, Milano 2003.

Rec.: F. Beazley, *Elenchos* 25, 2004, 168–171; F. Ferrari, *Études Platoniciennes* 2, 2006, 361–363.

17. Platon, *Timaios*, Übersetzung, Anmerkungen und Nachwort von T. Paulsen und R. Rehn, Stuttgart 2003 (Revidierte Ausgabe: Ditzingen 2009).

18. Platón, *Timeo*, Versión del griego, introducción y notas de O. Velásquez, Santiago de Chile 2004.

19. Plato, *Timaeus* and *Critias*, Translated and annotated by D. Lee, Translation revised, introduced and further annotated by T.K. Johansen, London 2008.

20. Plato, *Timaeus* and *Critias*, A New Translation by R. Waterfield, With an Introduction and Notes by A. Gregory, Oxford 2008.

21. Platón, *Timeo*, edición bilingüe J.M. Zamora Calvo, Notas a la traducción y anexos de L. Brisson, Madrid 2010.

Rec.: I. Costa, *Journal of Ancient Philosophy* 5, 2011, 1–17; C. Castro, *Estudios Filosóficos* 60, 2011, 581–582; C.N. Fernández, *Synthesis* 18, 2011, 145–148; J. Ordóñez, *Nova Tellus* 29, 2011, 273–276.

22. Platão, *Timeu-Critias*, Tradução do Greco, introdução, notas e índices de R. Lopes, Coimbra 2011.

Rec.: C. Baracat Jr., *Digressus* 13, 2013, 7–11.

23. Platón, *Timeo*, Edición crítica, traducción, introducción y notas de R. Serano Cantarín y M. Díaz de Cerío Díez, Madrid 2012.

Rec.: S. Maso, *Exemplaria Classica* 18, 2014, 149–153.

24. Platon, *Timée – Critias*, Traduction, introduction et notes par L. Brisson, avec la collaboration de M. Patillon pour la traduction, avec un Supplément bibliographique 1995–2001 et 2001–2017, 6^e éd., Paris 2017.

25. Platon, *Timaios*, Übersetzung, mit einer erschliessenden Lesebegleitung und einem Anhang über die Nachwirkung des *Timaios* in der Philosophiegeschichte herausgegeben von M. Kühn, Hamburg 2017.

È opportuno dare avvio a questa rassegna con l'unica edizione critica del *Timeo* apparsa nel periodo preso in esame (in realtà si tratta della prima da molti decenni, risalendo quella precedente, dovuta a Rivaud, al 1925). Il volume di Serrano Cantarín/Díaz de Cerío Díez (23) si estende per un totale di 537 pagine, di cui 187 dedicate all'introduzione (comprensiva di una sezione sul testo e della bibliografia), 313 al testo (con due apparati, uno sulla tradizione indiretta, l'altro sui manoscritti medievali e sulle scelte editoriali) e alla traduzione (accompagnata da una ricca serie di note, 822 in tutto), e 16 alle appendici (sul catalogo delle fonti che riportano il titolo del dialogo, sulla discussione di Proclo intorno al testo di 27c, sulle diverse versioni della descrizione del processo conoscitivo dell'anima cosmica in 37a–b, sul testo e l'esegesi dell'*incipit* del discorso rivolto dal demiurgo agli dèi generati in 41a, sul meccanismo della visione in 46a–c, sul valore dei termini che indicano 'genere', 'specie', 'elemento' e 'particolare' in 52d–61c, sulla costruzione del triangolo equilatero in 54e, e infine sulla traduzione dei termini relativi ai colori in 68b–c).

Si tratta certamente di un lavoro ponderoso, che forse non ha ricevuto finora l'attenzione che avrebbe meritato. La parte più cospicua dell'introduzione è dedicata alla forma letteraria e al contenuto filosofico-scientifico del dialogo: gli autori ritengono improbabile l'identificazione del discorso riassunto da Socrate all'inizio della conversazione con il contenuto della *Repubblica* a causa delle troppe discrepanze; l'esposizione di *Timeo* viene considerata come una 'cosmologia completa' in quanto comprende anche l'antropologia e la biologia; il carattere fondamentale dell'universo descritto da *Timeo* risiede nella sua razionalità, che rinvia in un'ultima analisi alla presenza di principi matematici; la natura del cosmo è poi il prodotto di un'intelligenza teleologicamente orientata. SC./DC. dedicano un buon numero di pagine alle premesse 'metafisiche' o dialettiche con le quali si apre il proemio di *Timeo*: il principio di causalità presuppone la diairesi onto-epistemica tra l'essere e il divenire, e si completa con il 'corollario' ricavabile da Melisso e condensabile nella formula *ex nihilo nihil fit*. Una volta affermato il principio di causalità, esso viene declinato nelle sue due componenti fondamentali, vale a dire la causa intelligente e quella necessaria o meccanica (anche se è chiaro che per Platone l'*αἴτιον* vero e proprio sia solo quello riconducibile all'intelletto e all'intelligibile). Secondo SC./DC. la natura verisimile del discorso fisico-cosmologico è comprensibile alla luce della nozione di 'probabilità' (purtroppo gli autori mostrano di non conoscere il saggio di Burnyeat 137). Poiché la razionalità e l'ordine dell'universo non possono dipendere unicamente dalla causalità meccanica, la figura del demiurgo acquista una rilevanza fondamentale: essa non può in alcun modo, secondo SC./DC., venire assorbita da altri principi, e tanto meno interpretata in chiave metaforica; il demiurgo rappresenta in realtà la personificazione del νοῦς, ossia di un'intelligenza che agisce in vista del bene. Nel complesso gli autori sembrano indirizzarsi verso un'esegesi letterale del racconto di *Timeo*, e concepiscono la descrizione del caos precosmico come se essa fosse riferibile a uno stadio reale della 'storia' dell'universo. Il paradosso con il quale deve fare i conti ogni interpretazione letterale della cosmogenesi, ossia la questione del tempo (che per *Timeo* si genera insieme all'universo, ma che dovrebbe in qualche modo esistere anche prima di questa generazione, giacché nel caos precosmico si dà un movimento

disordinato, che non è concepibile senza postulare una forma di tempo), viene risolto da SC./DC. immaginando, come avevano già fatto i commentatori antichi, l'esistenza di un tempo precosmico caotico e non ordinato numericamente. Secondo gli autori l'interpretazione letterale verrebbe inequivocabilmente suffragata dall'affermazione di 52d2–4, in cui sono indicate le realtà che esistono *καὶ πρὶν οὐρανὸν γενέσθαι* (ma il passo è senza dubbio interpretabile anche assumendo una lettura coerente con l'esegesi didascalica della cosmogenesi). Nel complesso puntuale e accurata la presentazione delle sezioni medico-biologiche, dell'antropologia e dell'etica, connesse queste ultime alla concezione del legame tra l'anima e il corpo nel vivente mortale, cioè nell'uomo. Si tratta di una presentazione accurata, sebbene essa risulti viziata da un presupposto letteralista che gli autori assumono senza riuscire a giustificare adeguatamente.

La sezione relativa al testo occupa l'ultima parte della introduzione (CXLIV–CLXV). Appoggiandosi ai risultati raggiunti nella dissertazione di Jonkers del 1989 (cfr. *infra* n. 6), SC./DC. si soffermano sulla descrizione dei sette codici primari, a cominciare dal più antico (e anche per loro il più importante ai fini della costituzione del testo), ossia il *Parisinus graecus* 1807 (A), risalente alla fine del IX secolo; e poi il *Vindobonensis Phil. gr.* 337 (V), dovuto a due mani, una prima che copre il testo da 20a a 34b, e l'altra, più importante perché testimone primario, che trasmette il resto del dialogo; il *Vindobonensis suppl. gr.* 39 (F), del XIII–XIV sec., il quale preserva la lezione corretta per un piccolo numero di casi e coincide spesso con Proclo; il *Tubingensis Mb 14* (C), risalente all'XI sec. e dunque anteriore a tutti gli altri testimoni ad eccezione naturalmente di A. Lo stemma proposto (CLI) prevede due famiglie principali, l'una β testimoniata da A-A² e dal tardo V, l'altra γ , cui appartengono gli altri manoscritti, secondo intrecci abbastanza complessi in virtù della presenza di C derivato da δ e fonte in alcuni casi di F. Rispetto alle edizioni di Burnet e Rivaud, SC./DC. operano una sostanziale rivalutazione di C, sebbene anche per loro sia confermata la preferenza della famiglia β con l'autorità di A-A². Merita una segnalazione la sezione finale dell'introduzione, dedicata alla tradizione indiretta antica (Proclo, Galeno, Plutarco, Adrasto, Porfirio, Calcidio).

Tra le traduzioni in lingue moderne quattro sono in inglese. Z e y l (13) riproduce la sua traduzione pubblicata nel 1997 all'interno della serie 'Plato's Complete Works' (eds. J. M. C o o p e r / D. S. H u t c h i n s o n, Indianapolis-Cambridge), facendola precedere da un'ampia e accurata introduzione (XIII–LXXXIX) e da un utile indice (XIC–XCV), e seguire da una bibliografia selezionata ma opportunamente aggiornata. Nel saggio introduttivo, che per chiarezza, completezza e misura, rappresenta un esempio di *scholarship* di alto livello, Z. analizza tutte le principali questioni contenute nel dialogo, presentando in modo equilibrato gli argomenti in favore delle interpretazioni concorrenti. In particolare, a proposito della *vexatissima quaestio* relativa all'atteggiamento ermeneutico da assumere nei confronti del racconto di Timeo, letterale o metaforico, Z. espone tutti gli argomenti presentati dai sostenitori delle due interpretazioni, senza prendere esplicitamente posizione in favore dell'una o dell'altra (XX–XXV), sebbene egli appaia in qualche occasione manifestare una certa simpatia per l'interpretazione letterale. In ogni caso, Z. ha certamente ragione a osservare che la decisione di Timeo di esporre la cosmologia per mezzo di un 'discorso

verisimile' non comporta automaticamente che questa presentazione debba venire assunta in senso metaforico e non letterale (XXXII). Di grande utilità è poi anche la valutazione comparativa delle diverse costruzioni sintattiche (e conseguentemente anche traduzioni) del celebre passo 49a6–50a4 (LVI–LIX). Questa introduzione costituisce una delle migliori 'guide' al *Timeo* sia per la sua efficacia didattica ed espositiva, sia per la notevole capacità di attualizzare, senza mai banalizzare, gli aspetti filosofico-scientifici del dialogo.

Kalkavağe (14) presenta una traduzione annotata, accompagnata da un'introduzione, da un glossario dei termini più importanti, e da una serie di appendici di carattere tecnico-matematico (musica, astronomia, geometria). L'autore fornisce un'interpretazione fortemente orientata in senso politico del dialogo, tralasciando nella sostanza la componente propriamente filosofico-scientifica, e quella epistemologica (connessa al valore da assegnare all'εἰκὼς λόγος). In particolare, secondo K., a cui bisogna attribuire il merito di avere valorizzato anche la cornice dialogica all'inizio dello scritto, il riassunto che Socrate fornisce della *Repubblica* anticipa un motivo destinato a percorrere la cosmologia di Timeo, ossia l'assenza di Eros e la centralità della componente impulsiva e timica. Un'interpretazione adeguata del *Timeo* deve, secondo K., spiegare perché un'esposizione fisico-cosmologica dell'universo è incastonata all'interno di una conversazione di argomento politico; ai suoi occhi il dialogo intende suggerire al lettore la situazione che si determina quando l'amore per la conoscenza (*Repubblica*) viene sostituito dalla volontà di ordine. Anche la traduzione, nel complesso buona, risente di un simile orientamento, come prova, ad esempio, la resa di φρόνησις con 'prudence' (e di ἄνδρες φρόνιμοι in 30a1 con 'prudent men').

Johnsen (19) propone una revisione della traduzione dei due dialoghi dovuta a Lee e risalente al 1965; la traduzione è preceduta da una breve introduzione (IX–XXXIV) che discute i punti salienti del dialogo (lo scopo del *Timeo-Crizia*, il significato del 'discorso verosimile', il rapporto con l'indagine fisica dei presocratici, il dio demiurgico, il ricettacolo, il plesso psico-somatico), e da un utile aggiornamento bibliografico (XXXV–XL).

Il lavoro a quattro mani di Waterfield e Gregory (20) prevede un'articolata introduzione di G. che esamina i principali nodi del dialogo: personaggi, contesto drammatico, finalismo e critica alla fisica presocratica, cosmologia, matematica, demiurgo e astronomia, rapporto tra intelletto e necessità, natura del caos (che a differenza che nella cosmologia contemporanea non presenta un andamento progressivo, ma è sempre tale fino all'intervento cosmopoietico del demiurgo), e poi struttura macro e microcosmica dell'anima, atomismo geometrico ecc. La traduzione, effettuata sul testo di Burnet, è di W. che segnala i punti in cui si discosta dal testo oxoniense (162–163); le note al *Timeo* sono ancora di G. (122–155).

Due sono le traduzioni in tedesco. Paulsen / Rehn (17) stampano a fronte della traduzione il testo di Burnet, dal quale si discostano in 19 punti (215); le note sono succinte e prevalentemente informative; dopo la bibliografia si trova, in conclusione del volume, un breve 'Nachwort' (237–244) contenente i dati essenziali per la comprensione del dialogo e la sua collocazione all'interno del *corpus* platonico. Kuhn (25) apre il suo volume con un'utile divisione del testo (V–X); la traduzione è seguita

da un ampio ‘accompagnamento’ alla lettura (113–195), da un saggio sulla fortuna del *Timeo* (197–218), da un breve ‘Nachwort’ (219–224) in cui viene richiamata, ad esempio, la dipendenza dell’indagine fisica dalla metafisica (e che distingue l’approccio di Platone da quello della scienza contemporanea), e da una bibliografia molto esigua (225–226).

La scholarship di lingua spagnola può vantare, oltre al volume già menzionato di Serrano Cantarín/Díaz de Cerío Díez (23), anche un importante lavoro dovuto a Zamora Calvo (21) e arricchito dalla collaborazione di L. Brisson. Il volume si compone di un’ampia introduzione di ZC. (9–128), che discute con competenza e accuratezza pressoché tutti i problemi che il dialogo presenta; un’ampia bibliografia divisa in sezioni tematiche (129–160); un elenco dei punti in cui il testo si discosta da quello di Burnet (163–164); la traduzione in castigliano con testo a fronte, seguita dalle note di commento dovute a B. (377–424), che è l’autore anche di una serie di appendici (riprese da Brisson 24) dedicate alla mescolanza che dà luogo all’anima del mondo, alla divisione numerica della stessa, alla fabbricazione della sfera armillare ad opera del demiurgo, ai movimenti dei corpi celesti, alla genesi della percezione della vista, alla costruzione dei quattro poliedri regolari, al sistema dei colori, alla struttura del corpo umano e alla celebre nassa, termine con cui viene indicato l’apparato respiratorio e digerente (425–450); il volume è chiuso da una tavola cronologica della storia greca (451–460). Si tratta di un’opera di qualità notevole che mette a disposizione del lettore di lingua spagnola uno strumento prezioso per la comprensione del dialogo. La ricca introduzione di ZC. valorizza in maniera adeguata tutti gli aspetti del testo: l’appartenenza del dialogo all’ultimo periodo della produzione platonica; i numerosi problemi connessi al racconto della vicenda dell’antica Atene e di Atlantide; il rapporto tra la cosmologia esposta da Timeo e il prologo di argomento politico; il debito nei confronti di Esiodo e il tentativo di riformulare l’indagine naturalistica, superando l’approccio presocratico; il significato della verisimiglianza del discorso fisico-cosmogonico; la funzione del demiurgo; il rapporto tra intelletto e necessità come fattori causali della genesi dell’universo; la struttura matematica del cosmo ecc. Meritevole di qualche osservazione supplementare risulta la sezione dedicata alla questione della verisimiglianza (25–27): il significato di questa nozione è ambiguo giacché esso dipende dalle differenti coppie polari dalle quali esso emerge; nel caso dell’opposizione tra l’essere e il divenire, il discorso intorno a quest’ultimo risulta di carattere mitico e poetico, “sin ningún alcance científico” (25); viceversa, sulla base del rapporto tra il modello e la sua immagine, la trattazione presenta una natura seria (come nel caso dell’esposizione dell’origine dell’anima del mondo, che assume addirittura il profilo di ‘una lección científica’). Particolarmente felici risultano poi le analisi dedicate al rapporto tra il demiurgo e il mondo delle idee, che, secondo ZC., andrebbero identificati: “sin embargo, los tres – el viviente perfecto, el demiurgo y el modelo – son una sola cosa” (31); in generale ZC. sottolinea l’importanza del nesso tra il demiurgo e il bene, espresso nel dialogo dall’attribuzione al dio artigiano del carattere della bontà. Apprezzabile risulta anche la sezione dedicata al ‘Nachleben’ del *Timeo*. Non mancano, come del resto è quasi inevitabile, alcune tensioni interpretative tra ciò che scrive ZC. e il commento di Brisson. Si segnala,

sempre in spagnolo, la traduzione commentata di Velásquez (18) cui non si è potuto accedere.

Nella diffusa collana dei ‘Classici Greci e Latini’ della Bur è uscita la traduzione annotata di Frontrotta (16). L’ampia introduzione (9–90) affronta i principali nodi del dialogo, a partire dall’ontologia (teoria delle idee, distinzione tra essere e divenire, ruolo del demiurgo, natura e funzione del terzo genere) fino alla cosmologia (anima e corpo del mondo), alla biologia e all’antropologia; non manca una breve rassegna della fortuna del *Timeo*; la bibliografia (117–132) è divisa per sezioni. La traduzione, effettuata sul testo a fronte di Burnet, è molto scorrevole e di apprezzabile qualità, e viene accompagnata da un cospicuo numero di note esplicative (in totale 469). L’interpretazione che F. propone dell’ontologia del *Timeo* si richiama alla prima parte del *Parmenide*, in cui compaiono alcune aporie relative alle idee e al loro rapporto con i particolari sensibili: secondo F. queste aporie sono consistenti dal punto di vista filosofico e vengono risolte, se non altro sul piano mitico, grazie all’introduzione della figura del demiurgo, cui è affidato il compito di operare la mediazione tra la sfera trascendente e quella sensibile. F. è tornato più volte sul dialogo, attenuando, almeno in parte, alcuni aspetti della sua interpretazione. Si tratta in ogni caso di un lavoro di notevole qualità.

La traduzione francese di Brisson (24) è giunta alla sesta edizione (la prima risale al 1992). Dopo un’ampia introduzione (9–76) e una bibliografia divisa per sezioni, la traduzione viene seguita da un ricco apparato di note (221–279) e da una serie di appendici tecniche. Si segnala la presenza di due aggiornamenti bibliografici che rappresentano l’apporto originale di questa edizione (435–491).

Un accenno infine va fatto all’edizione in lingua portoghese, dovuta a Lopes (22): l’introduzione (13–68) fornisce un quadro dei principali temi del dialogo; la traduzione è accompagnata da un consistente numero di note di chiarimento; l’appendice bibliografica è abbastanza esigua. Non si è invece avuto accesso alla traduzione portoghese precedente, dovuta a Figueiredo (15).

2. Monografie e contributi dedicati al dialogo nel suo insieme

26. A. Neschke-Hentschke, Der platonische *Timaos* als Manifest der platonischen Demiurgie, in: Neschke-Hentschke (44), IX–XXVII.

27. G. Casertano, Cause e concause, in: Natali/Maso (46), 33–63.

28. M. Migliori, Il problema della generazione nel *Timeo*, in: Natali/Maso (46), 97–120.

29. M. Miller, The *Timaetus* and the ‘Longer Way’. ‘God-Given’ Method and the Constitution of Elements and Animals, in: Reydams-Schils (47), 17–59.

30. T.K. Johansen, Plato’s Natural Philosophy. A Study of the *Timaetus-Critias*, Cambridge 2004.

Rec.: R. Eisele, *Zeitschrift für philosophische Forschung* 59, 2005, 607–608; L. P. Gerson, *BMCR* 2005 (on-line); L. Brisson, *Études Platoniciennes* 2, 2006, 385–387; J. Bryan, *The Journal of Hellenic Studies* 126, 2006, 210; J. G. Lennox,

Classical Review 56, 2006, 57–59; A. Silverman, Mind 115, 2006, 765–769; S. Carson, The Philosophical Quarterly 57, 2007, 131–133; J. Komorowska, Eos 94, 2007, 169–171; H. Tarant, Journal of the History of Philosophy 45, 2007, 149–150; D. Lehoux, British Journal for the History of Science 41, 2008, 129–130; C. Osborne, Philosophical Review 117, 2008, 610–614.

31. F. Karfik, Die Beseelung des Kosmos: Untersuchungen zur Kosmologie, Seelenlehre und Theologie in Platons *Phaidon* und *Timaios*, München-Leipzig 2004.

Rec.: V. Mitevski, Živa Antika/Antiquité Vivante, 54, 2004, 172–176; J. Dillon, BMCR 2005 (on-line); T. K. Johansen, Cosmology and Psychology in the *Timaeus*, Rhizai 2, 2005, 271–278; T. Zimmer, Bochumer Philosophisches Jahrbuch 10, 2005, 256–258; G. Bechtel, Classical Review 57, 2007, 35–36; F. Ferrari, Elenchos 28, 2007, 169–172; A. Macé, Études Platoniciennes 4, 2007, 391–395.

32. G. R. Carone, Plato's Cosmology and Its Ethical Dimensions, Cambridge 2005.

Rec.: A. Macé, Études Platoniciennes 3, 2006, 357–364; J. Prior, Notre Dame Classical Review, 2006 (on-line); D. J. Zeyl, Aestimatio 3, 2006, 182–188; G. Betegh, Isis 98, 2007, 619–620; P. Carelli, Journal of the History of Philosophy 45, 2007, 322–323; T. K. Johansen, Classical Review 57, 2007, 37–38; M. Lane, Journal of Hellenic Studies 127, 2007, 43; D. Miller, International Philosophical Quarterly 47, 2007, 498–500; J. Sisko, The Journal of Value Inquiry 41, 2007, 363–367.

33. R. D. Mohr, God & Forms in Plato, Las Vegas-Zurich-Athens 2005.

Rec.: R. Waterfield, Heythrop Journal 48, 2007, 617–618; E. Buzzetti, The Review of Metaphysics 61, 2008, 650–651.

34. M. Migliori, La dialettica nel *Timeo*, in: Napolitano Valditara (51), 49–107.

35. M. Vegetti, Il mondo come artefatto. Cosmo e caos nel *Timeo* di Platone, in: Dialoghi con gli antichi, Sankt Augustin 2007, 111–22.

36. C. Ionescu, Dialectical Method and the Structure of Reality in the *Timaeus*, Ancient Philosophy 30, 2010, 299–318.

37. C. H. Kahn, The Place of Cosmology in Plato's Later Dialogues, in: Mohr/Sattler (52), 69–77.

38. R. D. Mohr, Plato's Cosmic Manual: Introduction, Reader's Guide, and Acknowledgements, in: Mohr/Sattler (52), 1–14.

39. S. Broadie, Nature and Divinity in Plato's *Timaeus*, Cambridge 2012.

Rec.: G. Reydamas-Schils, Phoenix 66, 2012, 442–444; T. K. Johansen, Notre Dame Philosophical Reviews 2012 (on-line); F. Ferrari, Études Platoniciennes 2014 (on-line); G. Mouroutsou, Ancient Philosophy 34, 2014, 207–216; R. Waterfield, The Heythrop Journal, 67, 2016, 166–167; E. Afonasin, Philosophy and Cosmology 21, 2018, 153–158.

40. V. I l i e v s k i, *Plato's Theodicy in the Timaeus*, *Rhizomata* 4, 2016, 201–224.
41. C. I v e s, *Socrates' Request and the Educational Narrative of the Timaeus*, Lanham-New York-London 2017.
42. D. J. O ' M e a r a, *Cosmology and Politics in Plato's Later Works*, Cambridge 2017.
- Rec.: L. L e n d a r o, *Universa. Recensioni di filosofia* 7, 2018, 88–92; C. A t a c k, *BMCR* 2019 (on-line); C. P a r t e n i e, *Polis* 36, 2019, 391–395; J. R e i d, *Archiv für Geschichte der Philosophie* 101, 2019, 310–313; J. G r e i g, *Review of Metaphysics* 74, 2020, 399–400; D. V á z q u e z, *Plato Journal* 20, 2020, 231–234; P. P o n t i e r, *Revue des Études Grecques* 135, 2022, 303–304.
43. D. S e d l e y, *The Timaeus as a Vehicle for Platonic Doctrine*, *Oxford Studies in Ancient Philosophy* 56, 2019, 45–71.

Questa sezione esamina i contributi che affrontano il dialogo nel suo complesso, e include dunque, accanto alle monografie (mancano veri e propri commentari), anche i saggi che si propongono di fornire un'esegesi complessiva del *Timeo*. Nella presentazione si seguirà l'ordine cronologico.

N e s c h k e - H e n t s c h k e (26) nell'introduzione alla raccolta da lei stessa curata (44) propone una lettura del dialogo largamente incentrata intorno alla figura del demiurgo e alla tecnica messa in atto da questa divinità. L'esposizione fisico-cosmologica realizza il progetto di una 'filosofia della natura' che assume un profilo speculativo e non empirico, in quanto il cosmo non viene concepito come un'entità autarchica (come in Aristotele), bensì dipendente da un ordine ontologico trascendente, ossia dal mondo delle idee, che svolge la funzione di *causa exemplaris*. Lo stesso universo fisico, in virtù dell'ordine e della razionalità che possiede, funge da modello per il comportamento dell'uomo: "da der Kosmos als Ursache und Vorbild das Dasein und Sosein des Menschen bestimmt bzw. bestimmen soll" (XI). Il fondamento eziologico dell'universo risiede dunque nella causa esemplare, la quale tuttavia non è sufficiente a spiegarne la generazione, giacché le idee risultano inefficaci dal punto di vista propriamente causale. Per questa ragione Platone introduce la figura del demiurgo, che colma la lacuna che si viene a determinare tra il modello e la sua realizzazione. Secondo NH., l'artigiano divino postulato da Platone esprime sul piano metafisico la δημιουργική τέχνη attestata in altri dialoghi, e dunque non può venire considerato come un'ipotesi *ad hoc*, e neppure venire assimilato ad altri principi (cfr. *infra* VI 1). Nel *Timeo* la tecnica umana viene re-interpretata in chiave cosmica e l'ordine dell'universo risulta l'immagine (εἰκὼν) e il segno di un ordine trascendente mediato dall'operatività demiurgico-artigianale.

Il contributo di C a s e r t a n o (27) ripercorre la struttura del dialogo a partire dalla distinzione tra cause autentiche (αἴτια) e concause o cause ausiliarie (συναίτια). Le due tipologie di cause sono fondamentali per comprendere sia l'azione demiurgica sia il comportamento dell'uomo, che all'operatività demiurgica dovrebbe conformarsi. L'attività del dio è di tipo produttivo (τὸ ποιοῦν), non generativo, e risulta finalizzata a stabilire l'ordine all'interno di un campo che ne è privo (30a3–5); il compito etico

dell'uomo risiede nel riprodurre all'interno della propria esistenza il modello di attività del demiurgo, consistente appunto nell'introdurre ordine nel disordine (questa posizione viene ripresa e approfondita in molti contributi più recenti: cfr. *infra* cap. X). Ciò significa che esiste una sostanziale omogeneità tra l'azione divina e quella umana, e che il significato del dialogo è prevalentemente etico e non metafisico.

Al dialogo nel suo complesso M i g l i o r i ha dedicato due saggi, che sviluppano sostanzialmente le medesime tesi (28, 34). Secondo M., il *Timeo* non rappresenta un trattato di cosmologia, bensì un testo dialettico (in senso debole) e addirittura prorettico. Esso prevede l'analisi di uno stesso oggetto da due punti di vista differenti, ma complementari: (a) a partire dalla causalità intelligente e orientata (idee e demiurgo), e (b) a partire dalla causa errante. Una volta assunta questa prospettiva, sulla quale si può senz'altro convenire, M. tende però a complicare irragionevolmente le cose, poiché crede di ravvisare all'interno della dimensione della necessità la presenza di una molteplicità di principi diversi e indipendenti: la materia, lo spazio, il ricettacolo ecc. Inoltre egli, nel saggio (34), nega vigorosamente – e senza argomenti davvero probanti – il legame tra la parte conversazionale del *Timeo* e la *Repubblica*, che non verrebbe affatto evocata e riassunta da Socrate; a tal proposito M. arriva a sostenere che “non c'è una riga del *Timeo* che lo colleghi all'incontro descritto nella *Repubblica*, nessun riferimento che ricordi i personaggi, o la casa di Cefalo, o qualsiasi altra cosa concreta e identificabile” (54: corsivo nell'originale). In generale M., soprattutto nel contributo (28) interpreta alla lettera la descrizione cosmogonica di Timeo, e arriva ad ammettere l'esistenza di un tempo che precede il tempo cosmico, giacché nel caos precosmico “accadono degli eventi”.

Il saggio di M i l l e r (29) affronta numerosi aspetti del dialogo e in questo senso potrebbe venire incluso anche in altre sezioni di questo aggiornamento. Tuttavia si è preferito inserirlo tra gli studi consacrati al dialogo nel suo complesso perché di esso fornisce un'interpretazione generale, fondata sull'idea che esso si presti a un doppio livello di lettura, l'uno superficiale, fruibile da un destinatario dalla mente aperta ma privo di un'adeguata 'educazione' filosofica, l'altro più profondo, al quale può accedere un lettore che ha percorso una sorta di *μακροτέρα ὁδός*, che contempla la conoscenza della *θεῶν δόσις* del *Filebo* e in generale della concezione della interrelazione tra le idee esposta nel *Sofista*, oltre che una corretta attitudine nei confronti della natura asimmetrica (non-convertibile) della relazione di somiglianza che lega i paradigmi eidetici alle loro istanziazioni spazio-temporali. Secondo M., il dialogo sarebbe ricco di allusioni alla natura parziale dell'esposizione, anche motivata dai limiti dei personaggi che vi prendono parte, e in particolare di Crizia. La conoscenza del contenuto di questa 'Longer Way' consente di comprendere in maniera efficace e perfettamente adeguata ai principi della filosofia platonica sia la costituzione geometrica degli elementi corporei, sia la generazione degli animali.

Al 2004 risalgono due titoli che possono certamente considerarsi tra i contributi più rilevanti apparsi nell'arco di tempo qui esaminato. J o h a n s e n (30) propone un'eccellente monografia d'insieme sul dialogo, valorizzando in particolare il motivo della teleologia, la quale presenta un profilo non dissimile da quello attivo nelle opere 'fisiche' di Aristotele. J. parte dalla constatazione che lo studio della natura non è

affatto neutrale dal punto di vista assiologico giacché la cosmologia non è ‘value-free’; il fatto che la natura incorpori un consistente tasso di ordine e bellezza, ossia di intelligibilità, vale a dire la circostanza che “Goodness is represented in the universe”, possiede un significato fondamentale anche dal punto di vista etico: “We can therefore learn something about goodness by studying the cosmos. Cosmology teaches us how to lead our lives” (1). L’individuo è chiamato a riprodurre nella propria esistenza il dominio che la ragione esercita nei confronti della necessità sul piano cosmologico. Il volume si compone di nove capitoli, che affrontano i seguenti temi: la relazione tra il *Timeo* e il *Crizia* (cap. 1), il significato del racconto sull’antica Atene e sulla sua vittoria nei confronti di Atlantide (cap. 2), la *vexata quaestio* dello statuto epistemologico dell’esposizione di *Timeo* (cap. 3), la funzione della demiurgia nella determinazione della natura teleologica del cosmo (cap. 4), il rapporto tra necessità e teleologia (cap. 5), la relazione tra spazio o movimento (cap. 6), la tripartizione dell’anima e il suo legame con il corpo (cap. 7, che riproduce J o h a n s e n 313), la percezione all’interno del cosmo (cap. 8), e infine la struttura narrativa del dialogo, ossia il fatto che esso sia occupato per larga parte da un lungo monologo (cap. 9). Nei primi due capitoli J. sottolinea con buoni argomenti l’unità tra la coppia formata dal *Timeo* e dal *Crizia* e la *Repubblica*: la narrazione storico-finzionale di *Crizia* e l’esposizione cosmogonica di *Timeo* intendono mettere in pratica le indicazioni di Socrate relative rispettivamente agli encomi degli uomini valorosi e agli inni agli dèi formulate nel X libro della *Repubblica*. J. si concentra poi sul valore della formula εἰκὼς λόγος (μῦθος), di cui sottolinea il legame con l’uso forense, dove indica il grado di incertezza relativo ai nostri giudizi (indipendentemente dalla loro verità); in ogni caso le due espressioni non sarebbero equivalenti, risultando il λόγος epistemologicamente superiore al μῦθος: “Amongst likely accounts (*logoi*) some accounts (referred to as *logoi*) are likelier than others (referred to as *muthoi*)” (63); secondo J. il sostantivo λόγος possiede due valori: esso è (a) il genere *account* e (b) un particolare tipo di *account* dotato di un livello di razionalità superiore a quello esibito da altri, che sono segnalati dal vocabolo μῦθος.

L’aspetto più notevole dell’interpretazione proposta in questo libro, che consente di avvicinare il finalismo platonico a quello di Aristotele, consiste certamente nell’enfaticizzazione dell’importanza della demiurgia nei confronti del demiurgo stesso, ossia nel richiamo alla circostanza che la bontà e la bellezza del cosmo siano garantite non tanto dall’operatività di un individuo, l’artigiano divino, quanto dall’applicazione di una τέχνη; in questo modo J. sposta l’accento dal piano soggettivo (caratterizzato dalle intenzioni, dalle motivazioni, dai desideri e dalle opinioni di un individuo) a quello universale; bisogna tuttavia aggiungere che una simile impostazione non conduce l’autore a eliminare dal panorama metafisico-cosmologico del *Timeo* la figura del demiurgo. Sul piano etico, la dimostrazione della natura razionale e ordinata del cosmo, concepito come il prodotto della ‘craftsmanship’, intende combattere l’idea che la natura sia sostanzialmente alleata al vizio e nemica della virtù (la πλεονεξία non è κατὰ φύσιν bensì παρὰ φύσιν). A proposito della necessità, J. perviene alla conclusione che essa presenti due aspetti (o ‘stadi’): il primo indipendente da (o anche precedente rispetto a) l’intervento cosmopoietico del demiurgo, e si identifica con la ‘causa errante’ (αἰτία πλανωμένη), il secondo che appartiene ai fattori che rendono possibile questo

intervento, configurandosi dunque come un *συναίτιον*. Vale infine la pena segnalare l'ipotesi che J. avanza per spiegare il carattere monologico dell'esposizione di Timeo: egli osserva che “a single, proportionate, complete cosmos is best represented by a single, proportionate, complete speech. The teleology of cosmic composition has been reproduced by the teleology of literary composition” (197). Insomma: un singolo discorso rispecchia nel migliore dei modi la perfezione del suo oggetto.

K a r f i k (31) stabilisce una stretta connessione tra cosmologia, psicologia e teologia indagando i rapporti tra il *Fedone* e il *Timeo*, e assumendo che il primo dialogo anticipi e prefiguri (ma talora anche presupponga) motivi e dottrine sviluppati compiutamente nel secondo. In particolare la discussione intorno alla funzione cosmologica del *νοῦς*, evocata nel celebre richiamo ad Anassagora e poi ripresa nel mito cosmologico finale, prepara la concezione elaborata nel *Timeo*, dove il demiurgo assume esattamente la funzione di un *νοῦς* concepito come *ein wirkendes Denken*; inoltre la discussione intorno ai contrari, i quali agiscono su di un sostrato ‘corporeo’ determinandone le modificazioni qualitative (*Phd.* 103a4 ss.), presuppone la concezione del ricettacolo universale contenuta nel *Timeo* (79–84). In realtà l'ampia sezione sul *Timeo* (87–220) ruota intorno a due motivi: (a) l'interpretazione dell'*incipit* della celebre *δημηγορία* del demiurgo (41a7–8), (b) la dottrina del movimento contenuta o presupposta nel dialogo. K. si domanda a chi si riferisca il demiurgo nelle prime righe del suo discorso: Θεοὶ θεῶν, ὧν ἐγὼ δημιουργὸς πατήρ τε ἔργων, δι' ἐμοῦ γενόμενα ἅλυστα ἐμοῦ γε μὴ ἐθέλοντος. Al termine di un esame estremamente approfondito di tutti i fattori che entrano in gioco (condotto attraverso un confronto accuratissimo con la letteratura critica) egli arriva alla conclusione (a) che il vocativo iniziale si riferisce agli dèi visibili, dunque cosmici (in primo luogo i pianeti, la Terra, le stelle fisse e presumibilmente anche il cosmo nella sua totalità, che è in effetti un *θεός*), e (b) che il genitivo è da intendersi in senso partitivo (non di provenienza o derivazione), indicando tutte le altre entità che possiedono in qualche modo uno statuto divino (comprese le idee e gli dèi della tradizione). La sentenza viene dunque così tradotta: “Götter unter den Göttern, Werke, deren Hersteller und Vater ich bin, was von mir hervorgebracht wird, ist unauflösbar, weil ich es nicht will”, assegnando a *ἔργων* una funzione appositiva rispetto al vocativo iniziale. Anche l'indagine intorno alla concezione del movimento presenta numerosi motivi di interesse, in particolare laddove K. individua i due fattori cinetici fondamentali nell'azione precosmica dell'intelligibile sul ricettacolo-*χώρα* e in quella ordinatrice operata dal demiurgo (tramite l'anima cosmica). Per quanto concerne la questione del rapporto tra il demiurgo, identificato senz'altro con il *νοῦς*, e le idee (*ἰ νοητά*), la posizione di K. sembra oscillante, sebbene egli non escluda affatto la possibilità di identificare i due principi, concepiti dunque come due funzioni (distinte nominalmente: intelletto e intelligibili) di una stessa entità.

Un altro importante contributo al dibattito sul significato complessivo del *Timeo* e in particolare alla questione del rapporto tra cosmologia ed etica viene fornito dalla monografia di C a r o n e (32), che inserisce questo dialogo all'interno della tarda produzione platonica (in part. *Filebo*, *Politico* e *Leggi* X). L'obiettivo che l'autrice si pone è quello di dimostrare che cosmologia ed etica risultano nei tardi dialoghi di Platone molto più collegate tra loro di quanto solitamente si ritenga, giacché la

cosmologia fornisce in un certo senso un paradigma comportamentale per l'individuo. L'esito di un simile programma filosofico consiste, secondo C., in una vera e propria 'democratizzazione' dell'etica, il cui fine, ossia il conseguimento della *εὐδαιμονία*, non è riservato ai soli filosofi (al termine di un lungo processo educativo), ma a ogni individuo: il modello per l'uomo non si situa più, come accadeva per esempio nella *Repubblica*, nella sfera trascendente delle idee, bensì nel cosmo stesso, al quale tutti gli uomini possono, almeno in linea di principio, avere accesso. Nei due capitoli dedicati esclusivamente al *Timeo*, C. procede a una radicale de-mitologizzazione della figura del demiurgo, che è sì, in quanto intelletto (*νοῦς*), la causa efficiente dell'universo, ma non costituisce un'entità trascendente, bensì la rappresentazione simbolica dell'ordine che percorre il cosmo, e dunque va senz'altro identificato con l'anima del mondo (o con la sua componente intellettuale): "It makes more sense to take the demiurge in the *Timaeus* as a symbol of the rational workings of the soul or mind of the universe itself (= the 'cosmic god')" (19). L'appello al demiurgo, dunque, ha lo scopo di valorizzare l'intima razionalità dell'universo che viene concepito 'come se' (*als ob*) fosse il prodotto di un'operatività teleologicamente orientata. Una simile interpretazione ha rilevanti conseguenze sul piano etico, poiché consente di pensare il cosmo come un'entità intrinsecamente razionale, che può in effetti rappresentare il paradigma del comportamento dell'individuo. Si tratta di una lettura intelligente e stimolante che permette di collocare nella giusta prospettiva molti motivi presenti nel dialogo.

In M o h r (33) l'autore ristampa, con le correzioni e gli aggiornamenti opportuni, il suo celebre libro del 1985¹, aggiungendo alcuni saggi risalenti a quegli stessi anni, e un nuovo contributo inedito, dedicato alle idee (239–261), nel quale si trovano anche riflessioni sul *Timeo*.

Il saggio di V e g e t t i (35) si interroga sulle ragioni che hanno indotto Platone a proporre in una delle sue ultime opere una versione cosmica del modello artigianale, incentrata intorno alla figura del demiurgo. Il nesso che viene stabilito all'inizio del dialogo tra il *Timeo* e la *Repubblica*, e in particolare tra la costruzione demiurgica dell'universo e la progettazione della 'città bella' (*καλλίπολις*), induce V. a stabilire un parallelo tra il demiurgo e i 'filosofi-re' del dialogo sulla giustizia. Gli interrogativi ai quali la cosmologia timaica intende rispondere sono dunque i seguenti: "Quale mondo occorre presupporre perché sia possibile e plausibile l'iscrizione in esso di una città buona come quella della *Repubblica*? E reciprocamente: se il mondo è stato costruito come un cosmo ordinato, non è allora verosimile e possibile che in esso si costruisca una città giusta e parimenti ordinata? Perché la società umana non dovrebbe essere alla fine armonizzabile con l'armonioso manufatto cosmico?" (116–117: corsivo nell'originale). All'interno di un simile quadro acquista rilevanza anche la presenza del caos precosmico, poiché solo ammettendone l'esistenza acquista pieno significato l'operatività artigianale (demiurgica, ma anche filosofico-politica) finalizzata a immettere ordine all'interno di un campo intrinsecamente disordinato.

I o n e s c u (36) ritiene che la struttura complessiva del *Timeo* sia comprensibile alla luce della descrizione della dialettica e della quadripartizione della realtà contenute nel

1 R. D. M o h r, *The Platonic Cosmology*, Leiden 1985.

Filebo. La cosmologia del *Timeo* ammette quattro termini, ossia il demiurgo, le idee, i sensibili e il ricettacolo che corrispondono rispettivamente all'intelletto come causa della mescolanza, al limite, alla mescolanza e all'illimitato. Sul piano etico il messaggio proposto dalla cosmologia consiste nell'invito "to imitate the Demiurge's creative act of sorting out and organizing reality by means of a dialectical method based on collecting and dividing things into kinds" (300). Questo metodo è attivo nella costruzione del corpo del mondo a partire dagli elementi e nella stessa analisi degli elementi, i quali sorgono da un ambito indeterminato. In questo modo la razionalizzazione dell'universo è concepita come un processo di progressiva determinazione dell'indeterminato, secondo le indicazioni del *Filebo*.

Secondo Kahn (37)² nel *Timeo* la dialettica trova applicazione nell'indagine intorno alla natura, nel solco di una prospettiva inaugurata nel *Fedro* (e sviluppata nel *Filebo* e nel X libro delle *Leggi*), che prende però le distanze dalla posizione del *Fedone*, dove invece la dialettica (che si sostanzia nella *φυγή εις τούς λόγους*) veniva presentata come alternativa alla indagine naturalistica (*περι φύσεως ιστορία*). Il demiurgo, che rappresenta senz'altro un intelletto, costituisce l'approfondimento in chiave tecnico-artificialistica dell'intelletto anassagoreo, e la sua operatività si serve prevalentemente di principi di natura matematica. K. conclude il suo saggio osservando: "It is only in the *Timaeus* that the theory of Forms as a model for Becoming, and mathematics as a principle of rational structure, are both systematically applied to the world of nature. Thus, in the cosmology of the *Timaeus* Plato has extended his own philosophy to occupy the field of natural phenomena studied by the Presocratics. Thus in the long, uninterrupted speech of Timaeus we have in effect a treatise in the genre of *peri physeôs historia*, an investigation of the nature of things. Plato has incorporated the Presocratic enterprise into his own philosophy in such a way as to offer a successful competitor to the materialistic world view of the atomists" (77).

Introducendo la raccolta Mohr / Sattler (52), Mohr (38) offre uno sguardo d'insieme sul dialogo, osservando che in esso trovano spazio teologia, metafisica, epistemologia, fisica e psicologia, accompagnate da significative inserzioni di logica, biologia, astronomia, medicina ed etica. Secondo M., l'aspetto fondamentale del *Timeo*, che ne ha in larga parte determinato il successo, risiede nell'idea che il mondo intorno a noi sia in ultima istanza riducibile a strutture matematiche, e che dunque la componente quantitativa abbia il sopravvento su quella qualitativa (2). Sebbene il confronto con altri dialoghi, e in particolare con la teoria dell'anima esposta nel *Fedro* e nel X libro delle *Leggi*, induca a preferire l'interpretazione didascalico-metaforica (in queste opere l'anima del mondo viene presentata come eterna), M. nota come negli ultimi anni abbia ripreso vigore l'esegesi letterale (alla quale lui stesso sembra concedere una certa preferenza), da un lato perché molti interpreti risultano meno inclini di un tempo a considerare inaccettabili certe contraddizioni implicite in questo tipo di lettura, e dall'altro in virtù dell'influenza esercitata dalla odierna teoria

2 Che anticipa qui il contenuto di una monografia apparsa qualche anno dopo: C. H. Kahn, *Plato and the Post-Socratic Dialogue. The Return to the Philosophy of Nature*, Cambridge 2013 (sul *Timeo*: 176–213).

del Big Bang. M. si sofferma sulla centralità della figura del demiurgo, sottolineando come l'aspetto decisivo nel processo cosmogonico non consista nella produzione di bellezza bensì in quella di razionalità: in effetti lo scopo del dio demiurgico non è tanto di copiare le idee, bensì quello di riprodurne la funzione, la quale consiste nell'essere misure. La costruzione del cosmo si profila dunque come la generazione di misure immanenti all'interno del cosmo; si spiega in questo modo la creazione di due tipologie di standard immanenti, l'anima del mondo e il tempo: "The core project of the Demiurge is to create two earthly standards – the rational World Soul as conveyed by the World Body and time viewed as a cluster of clocks" (9). L'introduzione del ricettacolo è invece motivata dall'obiettivo di spiegare lo statuto non sostanziale degli oggetti fisici, concepiti come immagini delle idee.

Un'altra monografia importante e influente è quella di Broadie (39), che affronta tutti i principali temi del dialogo: la trascendenza e la separatezza del demiurgo, la natura temporale della generazione dell'universo, il rapporto tra la cosmologia e il racconto della vicenda dello scontro tra l'Atene proto-storica e Atlantide, il ruolo del ricettacolo ecc. B. si propone di fornire un'interpretazione 'immanente' del dialogo, nel senso che non intende prendere in considerazione né i rapporti con gli altri scritti platonici (in particolare *Fedro*, *Politico*, *Filebo* e *Leggi*) che trattano argomenti affini, né la tradizione esegetica successiva (l'assenza di un confronto con i dialoghi appena menzionati influisce negativamente sui risultati ai quali perviene l'autrice, la quale propone un'interpretazione letterale della cosmogenesi che sarebbe stata ampiamente smentita dal richiamo alle altre opere). Il focus di questo studio consiste nel tentativo di dimostrare che due importanti concezioni formulate nel *Timeo*, vale a dire la tesi della separatezza del demiurgo e quella relativa all'inizio 'temporale' dell'universo, sebbene siano state considerate fin dall'antichità piuttosto bizzarre e sostanzialmente estranee al nucleo del pensiero platonico (tanto da venire interpretate in senso metaforico o comunque indebolite), costituiscono in realtà aspetti assolutamente irrinunciabili della filosofia contenuta in questo dialogo.

L'indagine sulla figura del demiurgo, alla quale B. assegna una piena autonomia metafisica, viene condotta attraverso un proficuo confronto con la concezione biblica: il fatto che Platone concepisca la creazione all'interno di uno schema triadico (produttore – materiale – prodotto), e non duale, come accade nel racconto biblico (dove Dio genera anche la materia), garantisce la piena separatezza del demiurgo nei confronti del cosmo generato. Il richiamo alla separatezza del principio va inoltre visto come una risposta alle concezioni sostanzialmente immanentistiche sviluppate dai presocratici; inoltre, a differenza di ciò che accade nel libro della *Genesi*, Platone attribuisce esplicitamente all'universo generato la qualifica di 'dio' (34a8, b8–9, 92a5–9), preparando in questo modo il terreno per l'assegnazione ad esso di una funzione paradigmatica per il comportamento dell'uomo; si tratta di un passo inconcepibile per la tradizione abramitica, dove la divinizzazione del cosmo rischia di compromettere la trascendenza divina (garantita in Platone appunto dalla distinzione tra l'artefice e il materiale su cui si esercita la sua azione). A proposito della divinizzazione del cosmo, ossia della concezione dell'universo sensibile *as cosmic God* (13–16), Broadie richiama l'attenzione sui passi in cui *Timeo* invita ad assimilare i movimenti dell'anima a quelli del cielo,